



Accenti

Autonomi racconti di **GIOVANI*si***

introduzione di
Niccolò Fabi

racconti di

Simona Baldanzi
Cosimo Calamini
Laura Del Lama
Ico Gattai
Emiliano Gucci
Ilaria Mavilla
Sacha Naspini
Lindsay Paiva
Matteo Salimbeni
Vanni Santoni

ed.it editpress

GIOVANI*si*



Regione Toscana





introduzione di
Niccolò Fabi

Accenti

Autonomi racconti di **GIOVANI SÌ**

racconti di
Simona Baldanzi
Cosimo Calamini
Laura Del Lama
Ico Gattai
Emiliano Gucci
Ilaria Mavilla
Sacha Naspini
Lindsay Paiva
Matteo Salimbeni
Vanni Santoni

edit editpress

GIOVANI SÌ  Regione Toscana

Accenti

accenti.giovanisi.it
accenti@giovanisi.it



Piazza Duomo, 10 - Firenze
Presidenza Regione Toscana
Numero verde: 800 098 719
info@giovanisi.it
www.giovanisi.it
www.facebook.com/giovanisiregionetoscana
www.twitter.com/giovanisi

Coordinamento editoriale per la Regione Toscana:
Direzione Generale della Presidenza e Ufficio Giovanisi

A cura di:
Leonardo Sacchetti con David Bernacchioni e Giulia Gambacciani

Foto: CGE

Cover design:
Francesco Terzini - Fondazione Sistema Toscana

Copyright © 2013 Regione Toscana
Piazza Duomo 10, 50122 Firenze

Copyright © 2013 editpress
Via L. Viani 74, 50142 Firenze
www.editpress.it
info@editpress.it

Tutti i diritti riservati
Prima edizione: giugno 2013
ISBN: 978-88-97826-25-5
Printed in Italy

INDICE

Un saluto di <i>Enrico Rossi</i>	9
È l'apostrofo che fa l'accento, <i>Carlo Andorlini</i>	11
Un desiderio oltre l'ostacolo, <i>Niccolò Fabi</i>	15
Accènti	
La lotta gentile contro il bosco, <i>Simona Baldanzi</i>	23
Barracuda, <i>Ico Gattai</i>	28
Le opportunità, <i>Laura Del Lama</i>	33
Soprasotto, intreccio e crocevia, <i>Emiliano Gucci</i>	37
L'impero di Kristel, <i>Matteo Salimbeni</i>	42
Competenza, <i>Lindsay Paiva</i>	49
Alieni in Val di Chiana, <i>Cosimo Calamini</i>	53
Paturnia, <i>Sacha Naspini</i>	60
Parla con i capelli, <i>Vanni Santoni</i>	68
Superstizione della comprensione, <i>Ilaria Mavilla</i>	72
Il treno di Banana, <i>Cosimo Calamini</i>	75
Morto, pelato e cotto, <i>Laura Del Lama</i>	82
La psicologia della gestione dei tempi, <i>Lindsay Paiva</i>	87
Il mondo tutto intero, <i>Emiliano Gucci</i>	93
Gran Magal, <i>Sacha Naspini</i>	98
I tortelli di San Mommé, <i>Matteo Salimbeni</i>	106

L'importanza dell'acqua, <i>Cosimo Calamini</i>	113
Sotto la porta del paradiso, <i>Vanni Santoni</i>	119
L'istituto di Geomatica..., <i>Matteo Salimbeni</i>	123
Mai fermo, <i>Laura Del Lama</i>	129
Sassi nella pancia, <i>Ilaria Mavilla</i>	133
Le banche e i meloni, <i>Emiliano Gucci</i>	137
A metà del guado, <i>Vanni Santoni</i>	142
Lettera a Taranto, <i>Simona Baldanzi</i>	146
La linea murina, <i>Matteo Salimbeni</i>	151
I piranha nel frigorifero, <i>Cosimo Calamini</i>	157
Carne fresca, <i>Sacha Naspini</i>	163
Nessuno salva nessuno, <i>Ico Gattai</i>	170
Tre, <i>Sacha Naspini</i>	175
La donna bruciata e il serpente, <i>Simona Baldanzi</i>	183
Dietro le quinte, <i>Leonardo Sacchetti</i>	189
Autori	193

GIOVANISÌ

Giovanisì è il progetto della Regione Toscana per l'autonomia dei giovani. Strutturato in 6 macro aree (Tirocini, Casa, Servizio civile, Fare Impresa, Lavoro, Studio e formazione), è finalizzato allo sviluppo delle capacità individuali dei giovani, alla qualità e autonomia del lavoro, all'emancipazione, all'indipendenza e alla partecipazione alla vita sociale.

Giovanisì promuove la valorizzazione del merito, il diritto allo studio, la formazione professionalizzante, il servizio civile regionale, il tirocinio di qualità, i prestiti d'onore per percorsi di specializzazione e i contributi per l'affitto della prima casa. E ancora: il sostegno al lavoro, all'avviamento di attività economiche e per l'accesso agevolato al credito. I destinatari diretti e indiretti sono i giovani dai 18 ai 40 anni.

Dopo due anni, Giovanisì presenta *Accènti*: un libro con le storie di 30 beneficiari di Giovanisì raccontate da giovani scrittori toscani; un blog aperto a tutte le altre storie di Giovanisì; una serie di eventi; un video che racconta il *making of*.

UN SALUTO DI ENRICO ROSSI

Presidente della Regione Toscana

Periodicamente gli uffici mi mandano la “lista della lavandaia”, cioè il rapporto sullo stato di avanzamento del progetto Giovanisì. Tirocini: 4722 nel 2011-2012. Nel primo bando Casa: 860 beneficiari. Servizio civile: 2199 giovani. Fare impresa: 881 nuove imprese deliberate. Incentivi all’occupazione, borse di studio, voucher, ecc.

I numeri sono importanti, per carità, ma alla fine, lasciati così a fluttuare nei documenti ufficiali o citati freddamente nei lanci di agenzia, “esprimono” poco, fanno capire poco del lavoro che c’è dietro, delle persone che ci sono dietro, dei loro volti, delle loro storie.

Ecco perchè penso sia stata una buona idea, da parte del gruppo di giovani che gestiscono il progetto, quella di dar vita ad *Accènti*, uno spazio aperto a tutti coloro che vogliono raccontare la propria esperienza di studio o di lavoro con Giovanisì.

Una delle attività di *Accènti* è stata quella di far incontrare i giovani beneficiari del progetto con altri giovani che hanno intrapreso l’attività di narratore e far scaturire da questo incontro un racconto vivo ed efficace delle loro storie.

Devo dire che l’aspettativa non è andata delusa. In questi “corti” si respira aria di autenticità. Ci si sente la passione per

le idee e per i progetti, il coraggio di guardare in faccia la realtà ma anche quello di sognare un futuro diverso, l'energia per costruire qualcosa o per cambiare quello che non va. Ci si trova anche, come è umano che sia, la paura di non farcela, lo sconforto per le tante porte trovate chiuse, per le risposte attese e mai arrivate, per i tentativi andati a vuoto.

In questi racconti c'è un fondo di verità che sta tutto intero nello spirito del progetto Giovanisì: la disponibilità a condividere fatiche, successi, tentativi, progetti, interessi, curiosità. C'è l'immagine di una situazione in movimento che non ci possiamo permettere di ignorare o di trascurare, ma che dobbiamo cogliere in tutta la sua potenzialità. Senza farci scoraggiare o frenare dalle difficoltà che la crisi ci mette ogni giorno davanti.

Anche il racconto ci aiuta a costruire il futuro.

È L'APOSTROFO CHE FA L'ACCENTO

di Carlo Andorlini

Responsabile Giovanisì Regione Toscana

Le prefazioni, o comunque tutte quelle cose che arrivano prima della storia vera e propria, sono la parte dei libri probabilmente meno lette.

Almeno per me funziona così, leggo la prima frase e poi passo al primo capitolo.

In un libro che raccoglie storie, che ha tanti scrittori dentro, che ha un artista che racconta un pezzo di questa storia credo che la prefazione sia tranquillamente trascurabile.

Ma se qualcuno supera la barriera della prima frase, bene, a quel qualcuno racconto allora volentieri e in poche parole perché *Accènti*, cosa c'è dietro e cosa vedo avanti a questa parola/progetto.

Accènti è una parola netta, non sfumata. Nel pronunciarla non si riesce a dargli leggerezza. Si pronuncia e sembra che si voglia richiamare l'attenzione. È una parola, almeno per me, che chiama e richiede attenzione. Contemporaneamente.

Per questo è stato scelto questo nome. Per riuscire a richiamare l'attenzione su un fatto apparentemente trascurabile o sistematicamente trascurato... il movimento delle scelte.

Credo sia sempre bello, comunque e in ogni caso, prendersi il lusso di raccontare il movimento procurato dalle scelte ma lo è ancora di più farlo da un osservatorio istituzionale. Lo stes-

so osservatorio che ha contribuito e contribuisce per quel che può a sviluppare quel movimento.

Se c'è una cosa che recentemente avviene con più continuità, che si racconta con molta facilità e in qualche caso con una inspiegabile volontà, è la fase di blocco, di inerzia e di stop dei giovani.

Si fa un'analisi che vede i dati statistici fotografare diagrammi a ribasso. Analizziamo la preoccupante ascesa della disoccupazione e delle difficoltà ad affrontare una vita autonoma. Disegniamo all'orizzonte un panorama depresso e in cerca di risposte da chi risposte non ne riesce a dare o non riesce a dare quelle che molti vorrebbero.

Questo è chiaramente vero, è lo specchio di questo nostro tempo, ma non c'è solo questo. C'è un movimento che quel disegno non riesce a evidenziare.

C'è davvero, c'è negli atti che le persone poi fanno. Quegli atti che i giovani fanno indipendentemente da tutti e da tutto e qualche volta magari anche ricevendo un sì per un contributo all'affitto, un sì per un finanziamento per prendersi cura di un pezzo di terreno o di una stanza che diventerà negozio.

Questo spazio di energia pura deve poter essere raccontato. A questo spazio mettiamo l'accento. È risorsa che arriva e che si moltiplica per ogni singola situazione. Ed è la forza che se si somma alle altre forze in movimento produce nuova motivazione, speranze, voglia di esserci, salute.

Si diffonde senza fare confusione ma con una grande capacità di fare rumore buono. Un suono che finalmente ti fa rialzare un po' lo sguardo. Ti mette inconsapevolmente al passo con altri, tanti altri, più di quanti si pensi.

Ascoltare le storie quindi credo faccia bene davvero un po' a tutti, credo sia un possibile modo a costo zero di darsi opportunità. Spesso un pensiero giusto avvia un percorso giusto, in qualche caso molto di più che con altri tipi di aiuto.

Anche su questo, e direi soprattutto su questo, dovrebbero lavorare le Istituzioni. La Regione ha fatto un passo nel voler contenere, dentro a un progetto che offre opportunità, anche uno spazio per ascoltare.

E questo non è poco.

Ogni tanto vorrei però che si comprendesse meglio e di più che dare un'opportunità apre a catena una serie innumerevole di azioni che in caduta libera allargano enormemente e moltiplicano in tanti casi gli sforzi economici. Aprono mondi, occasioni di relazione, percorsi di autonomia, passaggi fondamentali nella vita delle persone.

E allora mi dico: ma forse non sarebbe il caso che il racconto delle storie diventasse un modo permanente e obbligatorio per verificare, migliorare e affiancare le opportunità date dalle nostre Istituzioni? Non potremmo immaginare che per fare proprio bene il nostro lavoro si dovrebbe valorizzare e sempre ascoltare cosa vedono le persone e cosa sentono e come se la vivono?

Questo aiuterebbe chi è impegnato quotidianamente nelle Istituzioni a percepire meglio la profondità delle cose che avvengono nella vita di ogni singolo giovane. Permetterebbe di dare sostanza, di poter toccare mi verrebbe da dire, le persone che incrociano un'opportunità pubblica e che decidono di crederci.

Ma aiuterebbe anche le persone che ricevono un "beneficio" da un bando come da un progetto istituzionale. Le aiuterebbe a sentirsi più parte... parte di una Regione, come di un Comune, come soprattutto di una Comunità.

Pare esagerato, forse, ma ci credo fermamente. Sentire racconti e poi ascoltare e poi di nuovo raccontare sempre a più persone fa davvero parte di uno degli impegni prioritari che Giovanisi ha e che spero abbiano sempre di più le "parti" pubbliche presenti nel nostro paese e nelle nostre comunità.

Dunque, buoni racconti e buona lettura.

UN DESIDERIO OLTRE L'OSTACOLO

di Niccolò Fabi

Interessante, lo è davvero. Un libro geografico. Un'antologia di storie diverse e di modalità diverse di raccontarle. Un unico potentissimo filo conduttore: il luogo dove si svolgono. In effetti si può fare: partire non tanto dai nomi dei protagonisti, ma dallo spazio in cui agiscono. Un progetto sulla regione toscana, della Regione Toscana.

La regione... parola che la "G" toscana rende subito qualcosa di più familiare e meno istituzionale. Una porzione di terra all'interno di un paese in cui le storie sono parallele e intrecciate allo stesso tempo. Questi racconti non fanno altro che metterci l'accento sopra. *Accenti* per l'appunto il nome di questo progetto. Ogni regione ha il suo, quello toscano è molto forte, saporito, come il suo olio, come il suo vino. Così questa frazione di Italia diventa non solo un'unità politica e culturale ma un teatro, un palcoscenico dove vanno in scena queste storie. Per chi come me non è toscano, un'occasione per fare un viaggio al suo interno, dalla Val di Chiana al Mugello, da Viareggio a Prato e poi Colle Val d'Elsa, Piombino, Cortona, Monticiano insieme ad Alessia, Davide, Sara, Elena, Alessandro, Erika e Licia e tutti gli altri "beneficiari", i protagonisti reali di questo progetto.

Anche gli scrittori, coloro che hanno raccolto le loro storie trasformandole in racconti parlano la stessa lingua, con il me-

desimo accento, rendendo la lettura di questo libro quasi un'esperienza sensoriale. Si scorrono le pagine, e delle parole scritte sembra di sentirne la sonorità, la cadenza, a volte livornese a volte senese o fiorentina.

Interessante. E non era scontato lo fosse. Tenuto conto del peso del committente, c'era il forte rischio che questa pubblicazione si trasformasse in una brochure di lusso, una collezione di ringraziamenti ad una istituzione erogatrice di contributi economici e sogni realizzati. Ma gli individui reali, le loro vite, le loro cadute e le loro risalite contengono una verità che è più forte di qualsiasi fine politico o semplicemente editoriale.

La scelta poi di utilizzare il linguaggio artistico ha allargato di molto le possibilità comunicative di questo progetto. Gli ha fatto oltrepassare immediatamente i confini regionali, trasformando un album di fotografie con una data e un luogo, in un'antologia di storie umane che sono di tutti. L'arte a volte riesce a fare questo, a trasformare gli uomini in stimoli, in alcuni casi addirittura in simboli. Chissà forse è stato questo, mi sono detto, il motivo per il quale sono stato coinvolto. Vigilare che l'arte svolgesse il suo compito, così che questi racconti fossero punti di partenza e non destinazioni.

Ognuno degli scrittori ha scelto una distanza diversa con la realtà dei propri protagonisti. Non è facile maneggiare una materia così scottante come le vite di uomini e donne in carne e ossa, senza volerli far passare da eroi o casi umani o semplicemente "beneficiari" di un progetto della Regione Toscana. Questo imbarazzo ha reso questi racconti in alcuni casi semplicemente ispirati alla storia reale, in altri la modalità cronachistico descrittiva è stata considerata la giusta distanza, in altri ancora l'autore ha deciso di rendere il proprio imbarazzo protagonista del racconto. Questo libro non ha evidentemente un fine sociologico, ma in maniera indiretta quasi di ca-

rambola racconta la determinazione, il desiderio e l'ambizione, la consapevolezza dell'importanza della tradizione quanto della contemporaneità. Parole che vengono utilizzate assai raramente da chi vuole raccontare la gioventù dei nostri tempi. Ognuno dei protagonisti ha lanciato il suo desiderio oltre l'ostacolo. Chi argina gentilmente l'avanzata del bosco nel Mugello per poter produrre del vino, chi recupera la struttura alberghiera di famiglia nel profondo appennino tosco emiliano, chi apre un asilo, chi un negozio di prodotti artigianali, chi lavora in un centro ascolto, chi cerca una casa per proteggere i propri slanci d'artista, chi cerca l'acqua, chi studia i terremoti chi i vulcani chi il mare, chi vuole coltivare la terra dei nonni perché non c'è progetto meno campato in aria che voler fare il contadino. Ognuno con il proprio senso di dignità, di fedeltà ai propri desideri, cercando una via verso la serenità che non passi unicamente per gli stereotipi della realizzazione professionale imposti dal mercato o dal riconoscimento sociale. Ognuno con la propria paura di non riuscirci e quella domanda: "chi me lo fa fare?", con cui si impara a convivere, o a cui non sempre c'è bisogno di dare una risposta sensata.

Ecco. Nel tentativo difficilissimo ma necessario di recuperare lentamente fiducia nella politica, e con il desiderio, che è oramai di tutti noi, di far sì che rimetta al centro dei suoi interessi e dei suoi investimenti la vita reale dei cittadini, ascoltandoli, cercando di comprenderne le ambizioni e le difficoltà, ecco, all'interno di questo cammino fondamentale per la nostra società credo che la pubblicazione di questo libro trovi il suo piccolo ma dignitosissimo significato. E noi siamo qui per raccontarlo e sostenerlo.

Accenti



Autonomi racconti di Giovanisi



ACCÈNTI

[Lidia - Fare impresa in agricoltura]

LA LOTTA GENTILE CONTRO IL BOSCO

di Simona Baldanzi

Mancano due mesi al matrimonio di Lidia e lei ha già scaricato il suo primo regalo di nozze, una motosega. Non ha aspettato. Il bosco avanza inesorabile se non lo fermi. Se il babbo di Lidia, negli ultimi trent'anni, non avesse dato in affitto il podere agli allevatori di bestiame, il bosco sarebbe cresciuto ben oltre i tre ettari, sui venti totali dell'appezzamento. La terra, se abbandonata, si restringe come un golf infeltrito. Lo sa bene anche Piero, il vicino. Lidia ha mandato a tutti una mail di invito per il matrimonio, lui però lo vuole invitare di persona. Da quando hanno deciso che il loro futuro sarà fatto di quella terra, la casa in pietra di Piero sopra la collina è diventata un attracco per Lidia e Thomas. Sul tavolo col piano di marmo, le ombre delle tazzine del caffè disegnano fiori. È il primo giorno di sole dopo la lunga nevicata della scorsa settimana. Lidia e Thomas sanno che questo rallenterà i loro piani. Bisogna aspettare che asciughi e che torni di nuovo il freddo prima di piantare la vigna.

«Insomma vi maritate come le viti! Bene che lo fate ora, dopo c'avrete da fare», commenta Piero mentre versa il caffè. Lidia guarda Thomas cercando un sorriso complice. Sposerà i suoi riccioli neri dieci anni dopo che si sono conosciuti. Lui era l'assistente del professore e l'ha aiutata a scrivere la tesi

in viticoltura. Nelle foto di quel giorno è solo un gomito dentro un maglione color salmone. Era un anno particolarmente secco, forse proprio il clima adatto per far maturare il loro amore. Perché la loro è proprio una storia che non si stacca dall'uva, dalla polpa, dal tempo. È fatta di ricerca, di attesa, di sfida. Insieme hanno deciso che la terra a Vicchio della famiglia di lei andava ripresa in mano. L'uliveto, il noceto, i meli, il bosco, il laghetto, certo, ma soprattutto la vigna.

«E dove è che vi sposate?», chiede Piero.

«In Casentino», risponde Thomas.

«E icché c'entra il Casentino? Un vu siete di Firenze? Vi potevate sposa' qui a Vicchio, sennò, no?».

«Si segue il prete», risponde Lidia divertita. Thomas precisa che al Mugello ci tengono, che è vero che la terra se la sono ritrovata, ma potevano venderla e comprare un fazzoletto magari più piccolo nel Chianti. Pure il babbo di Lidia, da bravo ingegnere ha piazzato loro davanti i progetti alternativi. Non si porta avanti una storia familiare solo per una suggestione, se non ti convince dove starai, dove faticherai. Il Mugello non è una cartolina e a loro piace proprio per questo. Ma per sposarsi andranno alla Pieve di Romena. Spiegano a Piero che è un bel posto, che faranno una scampagnata, che è il rifugio di Don Santoro, che ci tengono ad essere sposati da uno come lui, impegnato nel sociale e nella vita della comunità delle Piagge.

«Ho capito l'è una specie di Don Milani codesto», dice Piero spostando il barattolo dello zucchero. «Ma invece le impalcature al fienile quand'è che le mettete?».

«Tutti quei permessi, lo sai. Appena ci danno il via!», risponde Thomas.

«Come i' Benigni che lo aspetta da Berlinguer. Se tu aspetti quello...».

Nel fienile ci verrà la cantina e la sala per la degustazione. Piero ha aiutato i ragazzi a trovare la manodopera locale. Sono

due cittadini, il Mugello un po' lo conoscono, ma sanno che non fanno parte della comunità. Se hai a che fare con la natura, il tempo, il bosco, devi farti degli alleati. È un errore credere di stare da soli in campagna. Anche cappuccetto rosso fu aiutata dal cacciatore.

«E l'acqua?». Piero va dritto al sodo. Non si spreca nulla in casa sua, figuriamoci le parole. Thomas e Lidia si guardano. Forse una piccola omissione è concessa. Hanno chiamato il raddomante che gli ha consigliato Piero, ma ne hanno chiamato anche un altro. Non vuoi sentirne almeno due per essere sicuri? Sono due laureati, volevano una riprova scientifica. Cento euro a metro costa scavare, mica noccioline. L'amico di Piero si è accontentato di bere un po' di vino, ma quell'altro ha voluto 150 euro. Fortuna che un punto lo hanno individuato entrambi. C'è uno stecco con uno straccio ad indicare il punto. Scaveranno lì, vicino al canneto.

«Appena trovate l'acqua si fa festa, eh!». Piero appoggia la mano sulla spalla a Thomas.

A Lidia il cucchiaino sbatte un po' più forte sul piattino. Piero si accorge del piccolo gesto. «Che c'hai dubbi su questo giovanotto?». Thomas si mette a ridere. Quest'uomo schietto e gentile lo colpisce sempre. «Ieri è stato il mio ultimo giorno di lavoro a Montepulciano», fa Lidia con la voce bassa. Ha lasciato un tempo indeterminato come agronoma per cercare un sogno tutto suo. È convinta, ma non nasconde che ha pianto. Ci lavorava da tre anni, conosceva tutti. Sa che sono momenti di cambiamento, emozionanti e terrificanti. La sua vita quotidiana era un sentiero battuto sul bosco. Poteva godere di quell'ombra e di quella pace. Poteva fare una lista di nozze in agenzia di viaggi e magari andare ad assaggiare vini di terre lontane. Invece s'è fatta regalare una motosega per stare in Mugello.

«Fare il vino a Montepulciano è facile. Vuoi mettere farlo in Mugello?», la canzona Thomas facendole il verso di quan-

do lo racconta alle amiche. Lidia si ricorda la sfida. Loro vogliono fare il Pinot nero. Mica un merlot, quel vino ruffiano che viene bene da tutte le parti. Non è che si sono lanciati nel buio. Hanno fatto un po' di giri fra le aziende mugellane che fanno Pinot. C'è un'espansione in quel senso.

«Noi vogliamo fare i vigneron», dice fra il solenne e il divertito Lidia.

«I vi... che?», chiede Piero.

«Come dicono i francesi. Produttori a conduzione familiare. In italiano è il vignaiolo, ma non so se si capisce».

«Si capisce, si capisce», dice Piero.

«Il Mugello poi ha un clima come quello della Borgogna, vero Piero?», provoca Thomas.

«Chi c'è stato in Borgogna? Se vu avete studiato, lo sapete voi. Io so che tuo nonno faceva un vino molto bono, gradato. E se non sbaglio una volta lo portò pure a Nizza. Che è vicina la Borgogna a Nizza?».

Thomas e Piero ridono. A Lidia per un attimo le sembra di rivedere suo nonno ridere insieme a loro. È morto venti anni fa. Non ha mai saputo che sua nipote è diventata un'agronoma. Pasquale era un perito agrario, uno con certe conoscenze in campagna, per quell'epoca. Ha avuto un figlio ingegnere che s'è trasferito in città, che fa gli occhi lucidi a pensare a quelle colline e alla sua infanzia, ma è solo nostalgia del tempo che passa perché una zappa in mano non la prenderebbe mai. Pasquale non si sarebbe mai aspettato che quella bambina esile e silenziosa, figlia di suo figlio, che veniva di rado in campagna, avrebbe ripreso in mano la terra e la lotta contro il bosco. Piero lo conosceva bene. Era un uomo che metteva a disposizione degli altri quello che sapeva fare. Aiutava i contadini dei poderi vicini nelle carte. A lui insegnò a potare. Quando Piero seppe che quella giovane donna avrebbe vangato la terra per farla respirare di nuovo, gli prese un tremolio che gli

veniva dalle gambe. Era come se tutto intorno, se tutto quel verde fosse il dorso di un vecchio e grasso rospo, che si stava risvegliando sotto i suoi piedi. Scosso da quel pensiero, Piero si salvò prendendo la bottiglia, proprio come fa adesso. È il suo gesto per non commuoversi. Aprire la credenza e tirare fuori il vino dell'accoglienza.

«Io non ce l'ho il prosecco. Un vinsantino va bene lo stesso vero?».

Lidia e Thomas avvicinano i bicchieri al collo della bottiglia inclinato. Piero non si mette seduto, apre e chiude cassetti. Borbotta. Ce l'ha con sua moglie che gli sposta sempre tutto. Fra le sue mani ruvide tiene una cartellina. La apre davanti ai ragazzi. Tira fuori un disegno a china. «Lo sapevi che tuo nonno scriveva per delle riviste specializzate in agricoltura?».

Lidia fa sì col capo.

«Ecco, mica si avevano tante macchine fotografiche allora. Sicché spesso gli mandava anche dei disegni. Questo lo fece da quassù».

Lidia esita. Piero lo sposta con la mano. È un regalo, non glielo dice, ma glielo fa capire. Lidia e Thomas posano gli occhi sul nero della china. Si accendono di futuro. Vedono il loro vigneto a schiena d'asino, vedono gli amici a fare la vendemmia, vedono l'etichetta, vedono una bottiglia che si apre. La bottiglia della loro azienda agricola Badia a Bovino. «Noi fra cinque anni ti regaleremo il nostro vino», dice Thomas dando la mano a Piero. I tre si salutano. I ragazzi scendono verso il canneto. Piero sale la collina. Raggiunge il laghetto. Ogni tanto ci saliva con Pasquale a pescare le carpe. Era appena un ragazzino. Un pezzo di bosco si rispecchia sull'acqua. Butta un sasso e l'immagine si scioglie. Pasquale la chiamava la lotta gentile contro il bosco. Non sarà più da solo.